

I progressi conseguiti e le prospettive dei settori produttivi legati all'agricoltura nazionale

Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus, magna virum...

Virgilio, *Georgiche*, lib. II, 173

Desidero aprire così, con uno dei più bei versi della poesia di tutti i tempi, scritto da Virgilio e inserito in quello straordinario poema che sono le *Georgiche*, compendio di pratica agricola e opera poetica altissima, queste considerazioni sugli aspetti economici generali e sulle prospettive dell'agricoltura nel nostro paese a 150 anni dall'Unità nazionale. Intendo farlo, oltre che per il piacere di ricollegare questi pensieri alle parole del grande poeta che nella sua opera diede un esempio ineguagliabile di conoscenza delle pratiche e dell'ambiente agricolo, anche perché in questo verso possiamo ritrovare molti richiami alle eterne problematiche che interessano l'agricoltura italiana e che si ripresentano puntualmente anche nel periodo dell'Unità che a noi sembra tanto lungo e che, invece, viene ricondotto a una dimensione molto più modesta se solo lo si riporta alla distanza che nel tempo ci separa dall'epoca di Virgilio. In sostanza, sembra possibile anticipare una conclusione su cui ritorneremo più avanti e cioè che esistano alcuni caratteri permanenti del sistema agricolo nazionale che erano individuabili già nell'antichità classica e che si sono trasferiti nel tempo sino a essere presenti dall'inizio alla fine anche di questo secolo e mezzo.

Per ritornare più prosaicamente agli aspetti economici dell'attività agricola, è innegabile che un'occhiata retrospettiva a questo periodo mostri, in apparente contraddizione con quanto già affermato, che si sono susseguiti numerosi cambiamenti e registrati progressi estremamente rilevanti, di cui parleremo nella prima parte di queste considerazioni, che hanno caratterizzato in

* Università degli Studi di Milano

questo periodo la nostra agricoltura. Tuttavia, è difficile riuscire a distinguere in questi fenomeni quanto sia frutto del realizzarsi dell'unione nazionale e quanto invece derivi dall'evoluzione generale della società, delle acquisizioni scientifiche, del trasferimento dei risultati delle tecnologie al settore agricolo. Si tratta, cioè, di capire in che misura abbiano influito sul sistema agricolo, da un lato, i grandi eventi che si sono sviluppati a scala mondiale in ogni campo dell'attività umana e, dall'altro, l'avvenuta unificazione del Paese con il suo contributo all'affermazione delle potenzialità insite nelle popolazioni e nel territorio di quello che sarebbe diventato lo Stato italiano.

I. L'AGRICOLTURA NELLA PENISOLA, PRIMA DELLA NASCITA DELL'ITALIA UNITA, FRA '700 E '800

Nonostante un'importante serie di miglioramenti delle pratiche agricole in uso ormai da secoli, l'agricoltura italiana, come quella delle altre principali aree europee, ancora all'inizio del 1700 era molto simile a quella praticata in epoca classica, come è facile constatare sulla base dei rendimenti produttivi che solo a partire dal Seicento raggiungono quelli di età romana, dopo la contrazione avvenuta negli ultimi tempi dell'impero romano e il crollo causato dalla sua caduta e proseguito nei secoli del Medioevo. Il susseguirsi di guerre, calamità e pestilenze, combinandosi con l'irregolarità dei raccolti, si traduceva in periodiche carestie, al termine delle quali la popolazione risultava decimata e sotto nutrita. Può sembrare forse eccessivo ricordare, ma ci sembra al contrario opportuno farlo, che in realtà la stessa dinamica demografica in Italia e negli altri paesi europei era il risultato di un drammatico equilibrio fra risorse alimentari disponibili e numero di individui in grado di alimentarsi con esse, sia pure a livello di sussistenza. Se calcoliamo che questa si situò attorno alle 2000 calorie giornaliere, si comprende come la popolazione in Europa e in Italia fosse allora molto inferiore a quella attuale, frenata dalla breve durata della vita e dalle frequenti carestie che ne impedivano un'adeguata nutrizione.

Nel '700 iniziano ad affermarsi in Europa, e in particolare nelle Fiandre e in Lombardia, seguite dalla Gran Bretagna e dalla Francia, pratiche agricole sempre più razionali insieme all'abbandono e alla sostituzione di tecniche meno produttive che per secoli invece erano state conservate. Al centro del progresso agricolo si colloca la Toscana dove in particolare il granduca Piero Leopoldo dà un effettivo impulso alla razionalizzazione dell'agricoltura. In quell'epoca, nel 1753, viene fondata l'Accademia dei Georgofili che si propone di diffondere le conoscenze in campo agricolo, seguendo un orientamento

che si andava affermando in tutta Europa. Accanto alla Toscana anche gli altri Stati preunitari si pongono il problema del miglioramento delle condizioni delle rispettive agricolture. È il caso della Repubblica di Venezia che in quegli anni prendeva atto che l'agricoltura della terraferma presentava oggettive condizioni di arretratezza, della Lombardia in cui il governo austriaco favoriva il sorgere del fenomeno spontaneo dell'imprenditoria agricola che avrà successivamente un grande peso sullo sviluppo agricolo della Pianura Padana. In Piemonte, la vicinanza anche culturale con la Francia era a sua volta un'importante forza motrice dello sviluppo agricolo e portava nel 1788 alla costituzione dell'Accademia agraria. Anche nello Stato pontificio e nel Regno di Napoli si ponevano le stesse premesse, in particolare attraverso un crescente interesse alla bonifica e al recupero di terreni che per diverse ragioni non erano sfruttati a fini produttivi: dalla Maremma toscana alle paludi pontine, dalle pianure campane al Tavoliere delle Puglie.

In un clima complessivo favorevole al progresso agricolo gli Stati italiani entrano nell'Ottocento e affrontano la tempesta dell'età napoleonica e quella successiva della Restaurazione, ma lo fanno avendo acquisito una nuova consapevolezza dell'importanza del recupero di un'agricoltura più efficiente per dare cibo in quantità maggiori a una popolazione che si presenta in crescita e, soprattutto, che a seguito degli avvenimenti provocati dalle guerre napoleoniche inizia a emanciparsi da condizioni sociali di grave arretratezza, in particolare nelle campagne. È l'epoca in cui sul piano culturale nascono le varie Accademie e Società agrarie e su quello scientifico si mettono a fuoco le leggi della produzione che, dopo quella avvenuta con il superamento del maggese, daranno origine alla seconda rivoluzione agricola nel volgere di tempo di circa due secoli.

2. L'UNIONE NAZIONALE E L'AGRICOLTURA

La nascita dello Stato unitario vede giungere a compimento in agricoltura eventi importanti per il progresso delle conoscenze come la fondazione nel 1863 a Milano della Società Agraria di Lombardia, la nascita nel 1868 della Scuola Superiore di Agricoltura a Torino e nel 1871 di quelle di Milano e di Portici, insieme a quella di numerose Istituzioni diffuse in tutto il territorio nazionale dedicate allo sviluppo e all'incremento delle attività agricole localmente più rilevanti.

I problemi chiave del grande movimento di trasformazione dell'agricoltura italiana, emersi nella fase preunitaria, sono riassunti dal Bandini, con grande

sintesi, in quattro punti: «la rivoluzione tecnica; la riforma terriera; il commercio dei grani; la emancipazione dei contadini». Gli Stati preunitari avevano iniziato ad affrontarli, in maniera difforme: alcuni come la Lombardia, la Toscana, il Piemonte e la parte emiliana dello Stato pontificio con una maggiore propensione all'innovazione, altri con un ritardo legato a oggettive difficoltà storicamente determinate, ma certamente il compito maggiore toccava al nuovo Regno, che doveva tenere conto, peraltro, degli effetti generali del processo di integrazione che seguiva l'avvenuta unificazione sul piano politico. L'enormità dei problemi da affrontare è testimoniata dall'Inchiesta agraria nella cui Relazione finale Stefano Jacini diede una descrizione fondamentale della situazione di un'agricoltura in cui, accanto ai problemi tecnici, vi erano innumerevoli risvolti sociali da affrontare e risolvere nell'interesse dell'intera comunità nazionale.

Il lungo cammino dell'agricoltura italiana dalla situazione che la vedeva come la semplice sommatoria di tante agricolture diverse afflitte da problemi comuni e da altri specifici, ma in genere gravate da una lunga serie di difficoltà, all'obiettivo di un'unica agricoltura nazionale iniziò in un contesto molto complesso nel quale emergevano problemi immani di infrastrutture carenti, e comunque costruite con logiche legate ai precedenti Stati, con problemi sanitari enormi, con un contesto sociale arretrato e in buona parte negativo nei confronti di un'unità che era stata voluta da una parte ridotta della popolazione costituita dalla media borghesia in prevalenza urbana. A tutto ciò si aggiungeva il problema sociale delle grandi masse di lavoratori agricoli in attesa di un riscatto che all'epoca non si poteva nemmeno intuire. Vi era poi la difficoltà di unire economie molto diverse, Stati fortemente protezionisti ad altri più liberisti, Amministrazioni efficienti ad altre disordinate. Le scarse risorse economiche dello Stato unitario fluirono verso investimenti strutturali e infrastrutturali, trascurando almeno inizialmente le tante agricolture del paese. La struttura sociale dell'agricoltura in un primo tempo, perciò, non cambiò sensibilmente, anche perché in quegli anni si verificava la grande crisi agricola di fine secolo provocata dall'avvio di politiche di scambio dei prodotti agricoli di tipo liberista che, grazie anche all'avvento della navigazione a vapore, consentirono alle merci agricole prodotte in Asia o nelle Americhe di arrivare in Europa a condizioni molto favorevoli.

3. UN COMPITO STORICO: QUATTRO GRANDI TEMI DA RISOLVERE

Da allora iniziò lentamente un complesso lavoro di amalgama dei diversi tipi di agricoltura mentre sullo sfondo rimanevano di grande attualità i quattro

temi enunciati dal Bandini. Reinterpretandoli in termini attuali potremmo dire che essi riguardavano, e ancora riguardano, i seguenti aspetti: a) la generazione e l'introduzione di innovazione scientifica e tecnologica; b) il riassetto del fattore fondiario, con interventi di bonifica e di ristrutturazione, da un lato, e provvedimenti normativi sulla mobilità del fattore fondiario stesso, dall'altro; la politica degli scambi con l'estero, e quindi in senso lato la politica agraria; i problemi sociali dei ceti agricoli.

La storia dell'agricoltura italiana nei 150 anni dell'Unità ruota tutta intorno alla soluzione di questi problemi, che ancor oggi, come vedremo, possono dirsi risolti solamente in parte. In qualche caso vi sono stati interventi fortemente voluti che hanno condotto a risultati indiscutibili, in altri ci si è avviati alla risoluzione più per effetto del portato dei tempi che per scelte consapevolmente adottate, in altri ancora le cose si sono evolute in seguito al verificarsi di eventi di livello superiore a quello interno italiano, come è avvenuto per l'adozione della Politica agricola europea. Ritornando allo schema del Bandini, nella sua formulazione originaria, proviamo a dare un giudizio di sintesi sui quattro punti indicati.

Per quanto riguarda lo stimolo all'adozione delle innovazioni scientifiche in agricoltura si deve constatare che è stato a lungo forte e ha consentito all'agricoltura italiana di conseguire importanti risultati, in termini di introduzione di nuove varietà vegetali, di selezione genetica in campo animale e di evoluzione delle pratiche agronomiche. Se una critica si può muovere, in una prospettiva temporale così ampia, questa consiste nella constatazione che, in particolare a partire dall'ultimo quarto del Novecento, questo impulso sembra essere stato abbandonato, forse per carenza di una visione di lungo periodo del ruolo dell'agricoltura anche in un paese ormai sviluppato come l'Italia, forse per il prevalere di altri interessi. Il risultato di questa scelta, ammesso che sia stata consapevole, si riscontra nell'inizio di una fase di rallentamento degli incrementi di produttività in tutti i comparti produttivi che porta alla sostanziale stasi del volume della produzione e a una evidente caduta della produttività.

Il secondo aspetto, quello della "riforma terriera" come Bandini lo definisce, sembra quello per il quale il nuovo Stato unitario ha compiuto i maggiori sforzi. Le grandi bonifiche, già individuate dagli Stati preunitari, sono state realizzate e nuovi terreni inseriti nel circuito produttivo. L'elaborazione del concetto di bonifica integrale ha collocato l'Italia, nel primo terzo del Novecento, in una posizione di avanguardia nel mondo per la novità e la completezza dell'impostazione del problema. Infine, quando la nuova realtà del Paese, al termine della seconda guerra mondiale e con la caduta del fascismo,

si è a sua volta profondamente modificata, si è posto e ha trovato soluzione, in una certa misura, il grande problema, in parte fondiario e in parte sociale, della Riforma fondiaria. Se ricordiamo il clima politico e sociale di quel periodo si deve riconoscere che la scelta compiuta è stata, al contempo, necessaria e coraggiosa, anche se ha lasciato conseguenze e divisioni che hanno richiesto svariati decenni per essere superati. Il processo di riforma, come sappiamo, è incompiuto, in un certo senso si esaurisce perché nel frattempo muta ancora una volta il contesto economico e sociale del Paese. La pressione sulla terra si allenta, l'obiettivo dell'agricoltura non è più sintetizzato dallo slogan "Pane e lavoro", quest'ultimo è abbondante in altri settori in sviluppo impetuoso, l'occupazione cresce nel Paese e crolla in agricoltura. Gli obiettivi generali e individuali si spostano verso la disponibilità di alimenti in quantità sufficiente a sostenere lo sviluppo del paese e individuale, ma in parallelo inizia, sia pure in misura forse non compresa a sufficienza, l'impresa europea che cambierà, ancora una volta le prospettive.

È proprio l'avvento della Pac ad avviare a soluzione anche il problema della scelta delle strategie di politica agraria più opportune per sostenere l'agricoltura nazionale. Nella prima metà del XX secolo, e in realtà a partire dai primi anni dello Stato italiano, ci si scontra con la questione del protezionismo. Il "commercio dei grani" pone al Paese il dilemma fra protezionismo, largamente praticato dagli Stati preunitari, e libero scambio, ma solleva anche la questione, nel progettare e gestire il sostegno all'agricoltura, dell'alternativa fra la cerealicoltura destinata essenzialmente all'uso umano e le produzioni zootecniche, forti utilizzatrici di alimenti per il bestiame. Le due guerre mondiali e la parentesi autarchica voluta dal fascismo impedirono la realizzazione di una politica agraria in grado di dare indicazioni disponendo di un orizzonte sufficientemente lungo di tempo.

Nel dopoguerra appare un nuovo problema, quello di contenere i prezzi dei prodotti alimentari per tenere basso il costo del lavoro e conservare competitività ai prodotti industriali destinati sia all'esportazione sia al mercato interno. La questione viene poi risolta con la resa totale al modello agricolo europeo elaborato a Stresa nel 1958 e che apre la strada alla Pac nella sua prima versione, quella che dura fino all'inizio degli anni '90, e poi anche, per esigenze nuove emerse all'interno e all'esterno dell'Ue, alla seconda versione, quella che ha spostato le modalità del sostegno dal sistema dei prezzi all'integrazione diretta dei redditi. Dunque, sulla questione delle politiche agrarie relative agli scambi, non vi è stata un'effettiva soluzione nazionale, ma un adeguamento alle diverse contingenze che si presentavano al Paese.

Infine il quarto punto, quello della "emancipazione dei contadini" si pre-

senta come il più complesso da valutare. La condizione sociale dei lavoratori agricoli all'inizio dello Stato unitario è tale da indurre il Paese a cercare soluzioni per migliorarla stabilmente. Il versante della formalizzazione di diversi rapporti sociali rimane il più controverso, al di là delle grandi opere di bonifica che presentano anche aspetti epici, come quello che ha interessato decine di migliaia di coloni veneti trapiantati in un contesto completamente diverso nel Lazio, e che ha prodotto un'agricoltura in parte nuova in vaste aree del Paese insieme alle realizzazioni della Riforma fondiaria, con i suoi poderi e villaggi inseriti in contesti dove i modelli agricoli precedenti erano diversi e destinati a sorti molto differenti. Anche per questo argomento dobbiamo tornare agli anni '50 del Novecento, al momento in cui molti nodi, come questo, giungono al pettine. Può sorprendere, nel contesto attuale, la grande e complessiva guerra combattuta sui contratti agrari, una guerra che in molte occasioni assume aspetti violenti, spacca i partiti di allora in modo trasversale, occupa le prime pagine dei giornali, determina, ancora nel 1972, consistenti spostamenti elettorali. Eppure in quegli anni la questione della mezzadria, quella dei rapporti di lavoro dipendente, l'estensione del sistema della previdenza sociale ai lavoratori agricoli indipendenti e, ultimo in ordine di tempo, quello degli affitti agrari, sono temi di grande rilievo e rappresentano conti in sospeso con il passato che il Paese non aveva chiuso in precedenza. Ma anche per questi i grandi cambiamenti che intervengono nella società e nell'economia portano a un'attenuazione dei contrasti, all'accantonamento delle posizioni più rigide di fronte a una realtà in cui il problema agricolo sfuma inesorabilmente in secondo piano. Nascono addirittura figure nuove, come i contoterzisti, che sembrano la negazione di un passato che ormai appare molto lontano anche se, in realtà, condiziona ancora presente e futuro della nostra agricoltura.

4. L'AGRICOLTURA ITALIANA IN I 50 ANNI DI UNITÀ NAZIONALE

Un secolo e mezzo di progresso ha caratterizzato la vita della nostra agricoltura, nonostante una tremenda serie di eventi che hanno contraddistinto la storia del paese, come guerre, catastrofi naturali, pestilenze, da un lato, e come lo sviluppo economico, civile e sociale che l'hanno accompagnata positivamente, dall'altro. Sembra importante a questo punto cercare di dare un'immagine quantitativa dei cambiamenti intervenuti nel tempo.

Pur essendo consapevoli che per molte comprensibili ragioni i dati statistici per un periodo di questa lunghezza presentano numerosi e noti problemi

di metodologia di rilevazione ed elaborazione, di comparabilità e anche, in qualche caso, di attendibilità, tuttavia ai fini di queste considerazioni utilizzeremo una serie di dati forniti dall'Istat che consentono di avere un quadro complessivo d'insieme dell'evoluzione del sistema economico e agricolo del nostro paese.

4.1 *L'agricoltura nell'economia*

Il punto di partenza, per fornire un opportuno elemento di inserimento dell'agricoltura nel contesto più generale della vita dell'Italia, può essere individuato nella dinamica della popolazione. Si calcola che all'indomani dell'Unità, nel 1861, gli italiani fossero 25,7 milioni. In realtà erano meno, ma il dato che abbiamo fornito comprende un ricalcolo basato sugli attuali confini politici del Paese. Dopo 50 anni, nel 1911 (tab. 1), erano saliti a 35,7 milioni, nel 1961 erano 50 milioni, nel 2001 57 e oggi si stima che siano arrivati a 60 milioni. L'incremento complessivo di popolazione e, dunque, del numero di persone che concorrono a formare, in prima approssimazione, la domanda interna di alimenti, pertanto, è aumentato di 2,3 volte nell'arco del secolo e mezzo considerato. Nello stesso periodo la popolazione attiva rilevata ai censimenti è salita (tab. 2) da 15,5 a 23,4 milioni di unità, e sarebbe scesa alla rilevazione del 2009 a 23 milioni a causa della crisi. L'incidenza per-

	.000 DI INDIVIDUI
1861	25.756
1911	35.695
1961	49.904
2001	56.961
2009	59.752

Tab. 1 *La popolazione italiana negli ultimi 150 anni*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

	TOTALE	% ATTIVI SU TOT. POP.	AGRICOLA	% ATTIVI IN AGRICOLTURA
1861	15.535	60,3	10.827	69,7
1911	17.497	49,0	10.211	58,4
1961	19.592	39,3	5.692	29,1
2001	23.405	41,1	1.100	4,7
2009	23.025	38,5	874	3,8

Tab. 2 *Popolazione attiva (.000 individui)*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

	CONTRIBUTO IN %
1861/70	54,4
1911/20	40,3
1961/70	33,7
2001	2,4
2009	1,65

Tab. 3 *Il contributo del settore agricolo al Pil nazionale*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

centuale degli attivi sulla popolazione scende dal 60,3% al 40% circa, ma è difficile effettuare ogni ulteriore comparazione a causa della definizione stessa di popolazione attiva nelle diverse epoche.

Gli attivi in agricoltura sono scesi in maniera molto più drastica da 10,8 milioni a circa 900.000 passando, in termini percentuali, dal 70% a meno del 4%, con un calo che nei diversi momenti della nostra storia ha assunto dimensioni anche relevantissime, come all'epoca del cosiddetto "esodo" agricolo, e che non si arresta seguendo un sentiero tracciato dallo sviluppo economico e riscontrabile in tutti i paesi sviluppati confrontabili, per le loro caratteristiche sociali ed economiche, con il nostro.

Il contributo dell'agricoltura al Prodotto interno lordo, che era pari al 54% nel decennio 1861/70 (tab. 3), scende al 40,3% nel 1911/20, ma dobbiamo tenere presente l'effetto della prima guerra mondiale, al 33,7% nel 1961/70, al 2,4% nel 2001 ed è stimato pari all'1,65% nel 2009.

Per fare un primo punto sull'evoluzione dell'Italia in questi 150 anni, possiamo dire che i dati del 1861 oggi corrisponderebbero a quelli di un paese in via di sviluppo fra i più poveri, quelli del 1911 a un paese in via di sviluppo mediamente in progresso, quelli del 1961 ad alcuni paesi emergenti, come l'Egitto, o in transizione, come la Romania, oggi. Infine gli ultimi si allineano a quelli dei paesi europei, ma sono ancora lontani dalla Germania e dal Regno Unito, mentre sono abbastanza simili a quelli della Francia, ma non della Spagna in cui l'incidenza sul Pil è doppia e quella dell'occupazione è più alta del 20% della nostra. Possiamo considerare retrospettivamente il cammino percorso con un certo orgoglio, sapendo tuttavia che non ci si può fermare, ma che si debbono individuare strategie e modalità concrete per proseguire, pena un'inevitabile decadenza anche nello stesso settore agricolo.

A questo punto vorremmo fare una piccola digressione per trattare un indicatore che sta molto a cuore ai Georgofili e anche a chi crede nel progresso scientifico in agricoltura e che riguarda le cifre dell'istruzione superiore agraria (tab. 4). Nel 1861 gli studenti iscritti alle Scuole superiori agrarie erano 222, il 2,5% di tutti gli studenti "universitari". Dopo 50 anni erano 1.247,

	TOTALE	AGRARIA	% AGRARIA
1861/70	9.034	222	2,46
1911/20	36.614	1.247	3,41
1961/70	450.545	6.755	1,50
2001	1.722.457	41.629	2,42
2008	1.808.665	41.430	2,29

Tab. 4 *Studenti universitari iscritti*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

pari al 3,4%, negli anni del boom 6.755 ma solo l'1,5% e infine negli anni 2000 sono circa 41.500, corrispondenti al 2,4% del totale degli studenti universitari. Un valore assoluto molto rilevante se commisurato all'occupazione agricola, ma sostanzialmente in equilibrio nel tempo con il contributo al Pil, da un lato, e con il corpo studentesco del paese, dall'altro. Su questo dato, nel complesso ci sarebbero molte riflessioni da sviluppare, ad esempio partendo dal numero delle sedi nei diversi momenti storici o da quello dei docenti o, ancora, dallo sviluppo che la professione dei laureati assume, ma non è certo possibile in questa sede proporre i necessari approfondimenti.

4.2 *L'agricoltura italiana, superfici e produzioni*

L'esame delle risorse a disposizione dell'agricoltura italiana mostra che essa ha potuto contare, nel tempo, su una superficie agraria in costante calo. Il fenomeno è ben conosciuto e discende dal fatto che la superficie territoriale complessiva del paese è relativamente ridotta rispetto alla popolazione, che gran parte di essa si trova in aree di montagna e collina scarsamente utilizzabili e che nelle aree di pianura, che rappresentano all'incirca un quarto (il 23%) del totale generale si è sviluppata una forte competizione con gli altri utilizzi per le infrastrutture, per gli usi residenziali, industriali, commerciali, che ha costantemente eroso gli spazi disponibili anche a causa di una politica territoriale e urbanistica fortemente lacunosa, incoerente se non, in molti casi, addirittura dissennata per gli effetti che ha prodotto anche sull'agricoltura, ma soprattutto su un territorio che per sua natura e origine si presenta comunque molto fragile.

Per esaminare questa variabile, purtroppo la serie storica disponibile è più ridotta di quelle precedenti e risale al decennio 1921/30 (tab. 5). Il primo dato che emerge è il forte calo della superficie che scende da 28,5 a 17,8 milioni di ettari con una perdita di oltre 10 milioni di ettari. Anche in termini di Sau (superficie agricola utilizzata) il calo è sensibile, ma non sono disponibili rilevazioni che vadano indietro nel tempo oltre i Censimenti agricoli del dopoguerra.

	SUP. TOT. (.000 ha)	SEMINATIVI	LEGNOSE	FORAGGERE	BOSCHI	ALTRE	TOT.
1921/30	28.453	46,4	5,8	23,5	19,6	4,7	100,0
1961/70	27.492	45,4	10,2	18,7	22	3,7	100,0
1975	27.043	34,5	10,8	19,3	23,1	12,3	100,0
2007	17.842	28,8	13,0	10,1	21,4	26,7	100,0

Tab. 5 *Superficie agricola totale per utilizzo (ripartizione in %)*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

	FRUM. TENERO	FRUM. DURO	RISO	MAIS	PATATA	B.BIETOLA	FORAGGERE AVV.	FORAGGERE PERM
1921/30	3.540	1.181	147	1.494	429	100	2.896	6.418
1951/60	3.384	1.381	152	1.243	388	233	4.696	5.330
1961/70	2.897	1.394	138	1.054	344	272	5.234	5.150
1975	1.994	1.551	174	897	179	271	4.218	5.244
2010	702	1.286	238	925	61	61	1.633	4.423

Tab. 6 *Superficie investita a seminativi (.000 ha)*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

La ripartizione fra i diversi utilizzi mostra una serie di tendenze che solo in parte trovano conferma nella percezione comune. Il gruppo maggiore di colture, per tutto il periodo, rimane quello dei seminativi la cui incidenza relativa rimane di fatto costante attorno al 45% fino al decennio 1961-70 per poi scendere negli anni più recenti a meno del 30% seguendo una tendenza che si è ribaltata solo a causa della fiammata dei prezzi del 2008, ma che è poi rientrata in seguito. Subito dopo si collocano gli altri utilizzi che nel tempo crescono sino a oltre il 25%, mentre rimangono stabili i boschi, che una diffusa convinzione ritiene in forte calo. Consistente si presenta la riduzione delle foraggere mentre sono in espansione le legnose agrarie. Nel complesso la distribuzione delle colture appare, in una prospettiva storica lunga, molto meno stabile di quanto si possa ritenere, a testimonianza del fatto che altri fattori sono intervenuti determinando in qualche caso mutamenti rilevanti del panorama colturale, sia pure in tempi che vanno nell'ordine dei decenni, anche se gli avvenimenti degli ultimi anni sembrano avere prodotto un'accelerazione anche di questi aspetti. Nella tabella 6 è possibile individuare alcune delle tendenze più significative che si sono prodotte nell'arco degli ultimi 90 anni. Quella forse più sorprendente è costituita dal crollo delle superfici a frumento, tenero e duro. Il primo si riduce a meno di un terzo passando da 3,5 milioni di ettari a meno di tre negli anni '60, a meno di due negli anni '70 e infine attorno al milione di ettari nei primi anni 2000. Anche il grano duro arretra, con gravi problemi nelle aree tipiche di produzione, ma torna paradossalmente sui valori degli anni '20 del Novecento. Stabile rimane la superficie a

	VINO	OLIO	PROD. LATTE BOV.
1861/70	23.533	2.301	10.313
1911/20	44.857	1.708	33.858
1961/70	65.656	4.102	77.970
2010	19.478	4.533	114.471
	BOVINI	OVINI	SUINI
1861/70	3.606	8.705	1.618
1911/20	6.193	14.824	2.379
1961/70	8.776	8.966	8.980
2010	6.056	8.013	9.324

Tab. 7 *Dinamica di alcune produzioni agricole (dati in .000 di q. .000 di hl e .000 di capi)*
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

riso, addirittura con una ripresa negli anni più recenti, mentre il mais che è stato il prodotto più dinamico negli anni '90 arrivando a superare 1,2 milioni di ettari si è poi ritirato su circa 900.000 ha perdendo rispetto al suo dato iniziale il 33%. Ancora più rilevante, da un punto di vista storico è il calo della patata che ha perso il suo ruolo come alimento ricco di carboidrati, e quello della barbabietola da zucchero, vittima delle scelte compiute dalla politica agraria. Infine in contrazione sono anche le superfici a foraggiare sia avvicendate sia permanenti, nonostante il crescente fabbisogno di alimenti per il bestiame.

Se, tuttavia, spostiamo l'attenzione sulle produzioni ottenute (tab. 7), ci si accorge che nonostante il calo generalizzato delle superfici, la produzione agricola complessiva è in forte progresso, fatti salvi i casi come quello della barbabietola che costituiscono fenomeni a sé. La produzione totale di frumento, dopo essersi moltiplicata per un fattore di 2,5 volte sino agli anni '60, si è poi contratta, ma rimane circa il doppio di quella ottenuta agli inizi quando la superficie era più che doppia. Quella di riso è cresciuta di circa quattro volte a parità di superficie, quella di mais di un fattore superiore a 4, quella delle patate di circa il doppio pur avendo visto una riduzione di superficie di 6 volte. La produzione di vino è triplicata, quella di olio è più che doppia. Anche le produzioni zootecniche fanno rilevare risultati importanti nonostante le oscillazioni del patrimonio allevato. La produzione di latte, infine, è superiore di oltre dieci volte a quella iniziale, del triplo rispetto agli anni 1911/20, del 50% nei confronti degli anni '60.

4.3 *Gli scambi di prodotti agricoli e alimentari*

Un altro indicatore dei progressi compiuti dal sistema agricolo italiano è costituito dalla dinamica degli scambi con l'estero, anche se le sole quantità non

IMPORTAZIONI					
	FRUMENTO	MAIS	ZUCCHERO	BOVINI	CARNI
1861/70	3.582	n.d.	650	46.429	n.d.
1911/20	23.542	5.008	522	138.202	618
1961/70	10.617	40.839	2.174	1.058.505	3.008
2009	65.227	22.202	14.228	3.928	14.637
ESPORTAZIONI					
	FORMAGGI	RISO	VINI	LEGUMI / ORTAGGI	FRUTTA
1861/70	23	574	288	54	56
1911/20	172	319	1.338	1.181	648
1961/70	236	1.665	2.852	7.354	12.059
2009	251	7.301	21.623	9.253	27.018

Tab. 8 *Il commercio internazionale dei prodotti agricoli*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

sono sufficienti a fornire una migliore conoscenza delle dinamiche evolutive generali del comparto del commercio con l'estero (tab. 8). In ogni caso sono comunque indicative delle potenzialità del sistema produttivo e dei cambiamenti che sono intervenuti nella domanda interna essendo il risultato della dinamica produttiva e di quella dei consumi, oltre che dei rapporti di prezzo sul mercato interno e su quello internazionale.

4.4 *La dinamica dei prezzi*

Su questo aspetto grava l'oggettiva difficoltà di valutare le dinamiche economiche dei prezzi per un arco temporale tanto lungo tenendo conto dei cambiamenti che sono intervenuti nel valore della moneta e da ultimo in seguito alla recente introduzione dell'euro. Poiché lo scopo di queste considerazioni è essenzialmente quello di fornire una descrizione dell'evoluzione dell'agricoltura italiana si è ritenuto che un elemento di comprensione degli avvenimenti e delle scelte compiute dal settore agricolo potesse essere costituito dai rapporti che si sono venuti a creare fra i prezzi dei diversi prodotti, essendo questi rapporti calcolati sulla base dei prezzi dello stesso anno. Il modificarsi di questi rapporti può essere ritenuto indicativo della mutata convenienza a produrre i prodotti in esame.

Le figure 1 e 2 riportano, sulla base dei prezzi correnti di ogni anno, i rapporti fra i prezzi dei principali seminativi rispettivamente per un periodo di circa 80 anni, la prima, e per uno minore, circa di trenta, la seconda per mettere in evidenza variazioni che in quello di maggiore lunghezza risultereb-

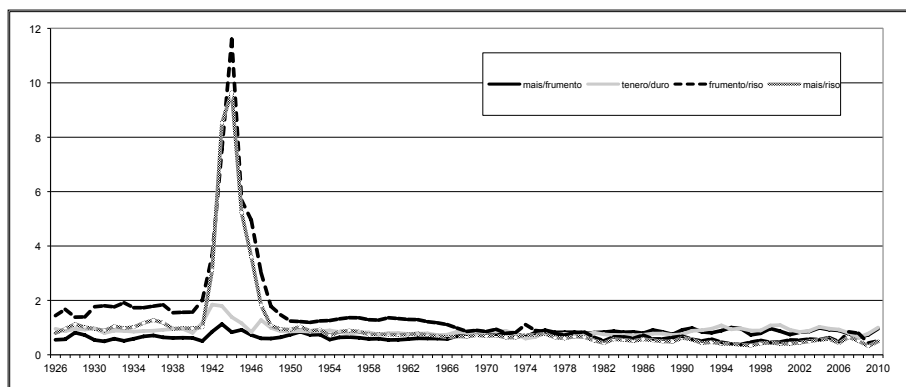


Fig. 1 *Rapporti fra i prezzi dei principali seminativi in Italia - 1926-2010*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e Ismea

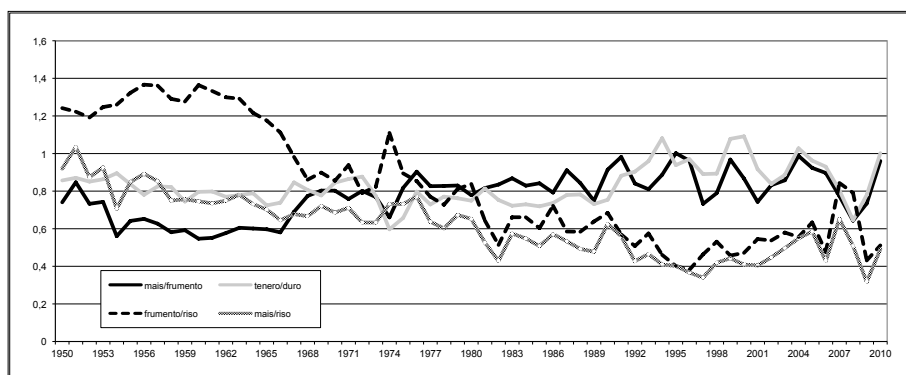


Fig. 2 *Rapporti tra i prezzi dei principali seminativi in Italia - 1950-2010*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat e Ismea

bero eccessivamente compresse. La tabella 9, infine, riporta la dinamica dei rapporti fra i prezzi di alcuni prodotti vegetali, di quelli fra alcuni prodotti zootecnici e il mais ritenuto indicativo dei costi dell'alimentazione animale, infine fra prodotti agricoli e prodotti trasformati dall'industria alimentare. I dati presentati mostrano una certa variabilità, ma soprattutto permettono di individuare fenomeni importanti, come quello che, ad esempio, ha trasformato la carne di pollo o quella suina in alimenti alla portata di tutti i consumatori, così come mostrano l'impatto delle innovazioni tecnologiche nella riduzione dei costi dei diversi prodotti la cui discesa permette un parallelo ribasso dei prezzi di vendita. L'esame dell'andamento dei grafici permette anche di cogliere gli effetti dell'introduzione di varianti nelle politiche agrarie

	MAIS / FRUMENTO	TENERO / DURO	FRUMENTO / RISO	MAIS / RISO	SUINI / MAIS
1861/70	0,63	1,00	1,59	1,00	6,76
1911/20	0,67	0,88	1,33	0,89	10,56
1961/70	0,66	0,79	1,08	0,71	7,97
2010	1,02	1,01	0,48	0,49	7,91
	BOVINI / MAIS	LATTE / MAIS	POLLI / BOVINI	POLLI / SUINI	BOVINI / SUINI
1861/70	2,53	0,59	2,63	0,98	0,37
1911/20	5,91	1,09	2,44	1,37	0,56
1961/70	6,86	1,19	2,35	2,02	0,86
2010	8,16	2,26	0,64	0,66	1,03
	FARINA / TENERO	PASTA / DURO	RISO / RISONE		
1861/70	1,33	2,44	2,06		
1911/20	1,20	2,14	1,64		
1961/70	1,17	1,75	1,67		
2010	2,22	2,50	2,10		

Tab. 9 *Dinamica dei rapporti tra i prezzi di alcuni prodotti*
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

tali da spostare la convenienza dei produttori a favore dell'una o dell'altra coltura, con il risultato finale di decretarne il successo o il definitivo tracollo. Un esempio del ruolo chiave delle politiche che di fatto hanno segnato la storia agraria del paese sin dall'Unità.

4.5 *L'evoluzione dei consumi*

Un'ultima serie di dati (tab. 10), infine, riguarda il comportamento della domanda espressa dal consumatore italiano nell'arco temporale dei 150 anni. Se si considerano i consumi medi in termini quantitativi, ricavati dal calcolo dei consumi apparenti, anche con le grandi semplificazioni derivanti da questo metodo e dal ridotto numero di momenti individuati per la rilevazione, si riesce a cogliere ugualmente il percorso del nostro consumatore nel cammino verso il soddisfacimento dei suoi bisogni alimentari. Sia nei primi 50 anni, che ancora nel secondo cinquantennio, è chiara, da un lato, la generalizzata espansione quantitativa dei consumi e, dall'altro, il manifestarsi di un'evidente propensione verso quelli più ricchi, rappresentati dalle carni, e specialmente da quella bovina, dall'olio d'oliva e dallo zucchero. Forte, ma meno marcato, si presenta lo sviluppo del consumo di

	FRUMENTO	RISONE	PATATE	C. BOVINA
1861/70	127,7	10,0	24,4	3,7
1911/20	154,9	15,1	25,7	7,7
1961/70	166,2	7,2	44,7	19,6
oggi	145,7	9,0	39,2	24,1
	C. SUINA	VINO	OLIO OLIVA	ZUCCHERO
1861/70	3,9	83,9	6,9	2,2
1911/20	5,4	112,1	4,5	4,6
1961/70	8,1	110,5	9,6	25,0
oggi	44,8	43,9	14,0	27,3

Tab. 10 *Consumi medi di alcuni prodotti agricoli (Kg/anno)*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

	PROTEINE	GRASSI	CARBOIDRATI	CAL.TOTALI
1861/70	86,4	63,2	414,3	2.628
1911/20	95,5	60,1	428,2	2.694
1961/70	85,4	89,2	423,1	2.897
oggi	111,4	158,8	443,3	3.646

Tab. 11 *Consumi giornalieri e apporto calorico totale (dati in gr. e cal.)*

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

frumento e di vino, due componenti tipici della dieta italiana, mentre rimane di fatto stazionario il consumo di riso, troppo concentrato in specifiche aree settentrionali del paese e meno allineato alle nuove esigenze collegate alle occasioni di consumo. Tuttavia, la spinta quantitativa subisce un forte rallentamento come sappiamo, in occasione dell'ultima tappa temporale. Cessa la fase quantitativa, rallenta e si modifica quella qualitativa, che oltre ai cibi di maggior valore intrinseco inizia a ricercare nell'alimento valenze specifiche, tipiche di un consumatore evoluto e indirizzate verso la ricerca di contenuti più esclusivi, come quelli salutistici, tipici, gastronomici, esotici, etici, biologici. Insomma, segna il passaggio dal cibo soddisfazione di un fabbisogno elementare al cibo "ricerca", e infine al cibo "scelta", spesso sostenuta da evidenti contenuti ideologici. Tuttavia le quantità globalmente richieste non si contraggono, anche se alcuni consumi si presentano in flessione, come il vino e lo zucchero, o vengono sostituiti da altri, come avviene per le carni.

In termini di consumo di calorie giornaliere (vedi tab. 11) si registra un innalzamento complessivo modesto alle date scelte dell'ordine di circa 100 calorie ogni mezzo secolo, in gran parte fornite prima dalle proteine e dai grassi e poi da tutti i tipi di nutrienti. Sembra importante rilevare il fenomeno della sostituzione delle proteine vegetali, un tempo fortemente presenti nella

dieta degli Italiani, con quelle di origine animale, un passaggio che caratterizza i nuovi modelli di consumo e che incide notevolmente sulla dinamiche agricole.

5. ALLA RICERCA DELLE QUESTIONI DI FONDO, UN SECOLO E MEZZO DOPO

Il quadro che abbiamo cercato di tracciare mostra che in questo secolo e mezzo di storia unitaria l'agricoltura italiana ha contemporaneamente affrontato due ordini diversi di problemi riuscendo a dare a entrambi risposte globalmente soddisfacenti: fornire soluzioni alle grandi questioni indicate da Bandini e già presenti, peraltro, nella consapevolezza di chi si accingeva a dare vita all'avventura dell'unificazione nazionale, e predisporre concretamente risposte alle sfide che lo sviluppo economico e sociale del Paese poneva. Nelle parti che precedono abbiamo cercato di presentare alcune considerazioni su questi punti, con giudizi di sintesi sul primo e con una serie di dati sul secondo. Tuttavia ci sembra che il quadro che abbiamo tracciato non dia un'esauriente rappresentazione di tutte le problematiche connesse all'inserimento dell'agricoltura nel quadro più generale del Paese che abbiamo costruito in questo periodo.

Sono necessarie altre riflessioni, forse meno puntuali di quelle che abbiamo sin qui sviluppato, ma per molti aspetti altrettanto importanti e, ci sia consentito, preliminari a esse. Vorremmo, cioè, soffermarci su due temi che ci sembrano fondamentali per capire la storia della nostra agricoltura e anche del Paese, due temi che già erano presenti quando iniziava il percorso dell'unificazione, che si sono confermati nel tempo e che ancora oggi riaffiorano nel dibattito, o meglio in ciò che ne rimane, sull'agricoltura.

Il primo di essi è quello dell'eterogeneità delle agricolture che si andavano fondendo in una sola, il secondo è quello della acritica fiducia nel sicuro destino agricolo del Paese, lo stesso tema che abbiamo trovato nel verso delle *Georgiche*.

5.1 *Dall'eterogeneità delle tante agricolture al localismo esasperato*

L'osservazione relativa all'eterogeneità delle diverse agricolture italiane è anch'essa molto remota e se ne trova traccia nello stesso Virgilio quando vengono esaltate bellezza dei paesaggi agrari e bontà delle relative produzioni. Verrebbe quasi da credere che si tratti di caratteristiche permanenti e indele-

bili di un certo modo di sentire il legame con la propria terra, la terra dei padri, la fonte prima di ogni genere di valori, e certamente vi sono componenti di questo genere, su cui non ci sentiamo di addentrarci. Dal nostro punto di vista ci si può limitare a rilevare che le condizioni pedoclimatiche e agronomiche dell'Italia sembrano essere state create per esaltare queste peculiarità che si estendono al modello di agricoltura praticato, alle strutture produttive, alla disponibilità di fattori produttivi, alle caratteristiche della manodopera, ai prodotti agricoli ottenuti, alle preparazioni alimentari, sino a congiungersi, almeno alle origini, con le politiche agrarie di ogni Stato preunitario.

È un dato di fatto che ancor oggi il sistema agricolo nazionale rimane fortemente caratterizzato da questi elementi, un po' come accade anche nel sistema industriale, ma nel caso dell'agricoltura ciò gioca un ruolo chiave nel determinare gli aspetti permanenti del sistema, spesso acquisendo anche un certo senso di orgogliosa ostentazione dell'unicità di ogni situazione. La conseguenza principale è che non esiste una rappresentazione univoca della nostra agricoltura, non esistono soddisfacenti dati medi sulle dimensioni aziendali, sull'impiego dei mezzi tecnici, sui rendimenti produttivi, sulle forme organizzative, sui meccanismi di commercializzazione. Si potrebbe sintetizzare questo aspetto nel concetto "Ognuno orgogliosamente per sé", in un contesto in cui servirebbe invece una molto maggiore aggregazione.

La diffusa accettazione e condivisione di questo primo aspetto porta allo sviluppo o, quanto meno, alla persistenza di logiche locali e disgreganti che però, nel tempo, hanno trovato il loro massimo esempio di giustificazione nel sistema delle denominazioni protette che, tuttavia, non ha responsabilità dirette nella questione. Infatti esso è nato con l'obiettivo di valorizzare i singoli prodotti differenziandoli grazie all'esaltazione di un requisito non contendibile come la provenienza da un determinato territorio, ma è in breve divenuto, in un mercato sempre più grande e globale, un fattore di debolezza, eccezione fatta per le cinque denominazioni maggiori che rappresentano in termini di fatturato, di valore e di esportazione oltre il 60% del comparto dei prodotti a denominazione il cui peso, però, rimane inferiore al 7% dell'intero comparto alimentare. Il persistente carattere localistico del sistema produttivo e la sua eterogeneità diventano così elementi disgreganti e alibi per un frazionamento dell'offerta che danneggia, per prime, proprio le denominazioni faticosamente realizzate, senza giovare alla maggior parte dei produttori. Ciò conduce a dispersione di iniziative, allo spreco di risorse economiche, al frazionamento di mercati che comunque nascono con caratteristiche di nicchia, al mancato conseguimento di soglie dimensionali che giustificano i necessari investimenti. Si inseriscono in questa logica localistica le presunte riscoperte

di prodotti superati nel tempo e i tentativi di mettere sullo stesso piano tutte le varietà e le razze possibili nella pretesa difesa di una malintesa biodiversità, con il rischio di consegnare ad altri i vantaggi delle nicchie e di frazionare ulteriormente un sistema agricolo nazionale faticosamente costruito nel tempo, ma in tal modo privato di identità.

5.2 *Il “destino agricolo”*

L'altro grande tema permanente è quello del sicuro “destino agricolo” del Paese, lo stesso che troviamo in Virgilio, esaltato dal poeta per gli intenti laudatori della sua poesia, ma in realtà anche allora in discussione, se si considera che già in età augustea Roma e l'Italia importavano cereali dal resto dei territori che poi confluiranno nell'impero romano e che, negli ultimi secoli, erano divenute totalmente dipendenti dalle importazioni alimentari. D'altro canto anche gli Stati preunitari e lo stesso Regno d'Italia erano importatori di cereali dai paesi del Mar Nero e dalle Americhe.

Per tornare a questo atteggiamento, che viene definito “agriculturalismo”, oltre a rilevare che sembra innato nei diversi paesi, compresa la neonata Italia, vorremmo sottolineare che è stato fortemente presente, sin dagli inizi della costruzione unitaria come una forte indicazione di politica economica alternativa ad altre, ma sostenuta dall'innegabile realtà di un sistema economico in cui come abbiamo visto il 54% del Pil e quasi il 70% dell'occupazione erano legati all'agricoltura. Ancora dopo i primi 50 anni del Regno il 40% del Pil e il 58% dell'occupazione lo erano, denotando un modesto sviluppo del resto dell'economia. Nel periodo fascista, per ragioni di coesione politica, e a causa dell'isolamento creato dalle sanzioni, in un momento in cui il Paese affrontava un certo incremento dei consumi alimentari, episodi come la “Battaglia del grano” e i costanti richiami del regime alle radici agricole e a una simbologia legata all'agricoltura contribuirono a un ulteriore rafforzamento di questo concetto. Anche dopo la guerra, nel Paese alle prese con la ricostruzione postbellica e lo sviluppo economico, a fronte di una rilevante apertura dei mercati verso l'estero per i prodotti industriali, per l'agricoltura si insistette sulle presunte grandi potenzialità del sistema. Ancora negli ultimi anni '70 si sosteneva che l'Italia per uscire dalla sua crisi avrebbe dovuto ricorrere alla coltivazione delle terre incolte o mal coltivate, come se queste con il loro presunto potenziale potessero miracolosamente risanare un'economia gravemente ammalata per altre ragioni.

Questo tema ancora oggi riemerge in molte situazioni e assume spesso i caratteri antistorici di un ritorno anacronistico e impossibile a un modello economico autarchico, chiuso agli scambi dei prodotti agricoli e alimentari, e pauperistico, oltre che fantasioso, nella sostanza. Questo modello, infatti, prevederebbe un antieconomico incremento dell'occupazione agricola, come se questa potesse far aumentare i raccolti, e consumi più "virtuosi" che, se ben calcolati, dovrebbero collocarsi al livello di quelli degli abitanti dell'Italia del Medioevo, quando però la popolazione "sostenibile" presente sullo stesso territorio era meno di un sesto di quella attuale.

6. UNA RIFLESSIONE DOPO I 50 ANNI DI AGRICOLTURA ITALIANA

L'esasperato culto del destino agricolo del Paese non deve essere confuso, peraltro, con un atteggiamento più razionale volto a incrementare e a valorizzare le potenzialità del sistema agricolo italiano, tenendo conto dei suoi vantaggi competitivi e delle sue realistiche prospettive in un contesto economico avanzato e in un sistema che sempre più si orienta alla libertà dei commerci e alla specializzazione sulla base dei vantaggi derivanti dalla teoria del commercio internazionale.

In sostanza, l'agricoltura italiana può entrare nel mercato globale con ragionevoli prospettive se ci si ricorda che la teoria dello sviluppo indica nella riduzione dell'importanza relativa della popolazione agricola il meccanismo per innescare la crescita economica anche nelle campagne, e non viceversa. Dunque il "destino agricolo" del Paese esiste, ma esiste solo se il resto dell'economia funziona, altrimenti è un destino di regresso e, in prospettiva, di miseria come i lunghi secoli bui della storia europea insegnano.

A questo proposito è forse opportuno evitare anche un altro abbaglio che consiste nel costruire un falso parallelismo fra la difficile costruzione dell'Unità italiana e quella, in fieri, dell'unità europea: troppe differenze esistono sul piano pratico, ma soprattutto è completamente diverso il contesto in cui si collocano le due situazioni. Il mondo è incamminato verso una progressiva globalizzazione all'interno della quale dovranno trovare posto le altre aggregazioni preesistenti, ma il futuro deve prima essere costruito solidamente per poi poter concedere spazi e ruoli alle diverse autonomie senza affrontare i rischi di un'estesa "balcanizzazione" degli inevitabili conflitti, una considerazione che acquisisce tanto maggiore significato nel momento in cui anche nel cuore dell'Europa comunitaria uno Stato nazionale, che rispetto al nostro vanta un'anzianità maggiore di alcuni decenni, è sull'orlo di una crisi istitu-

zionale apparentemente senza vie d'uscita.

Nel nuovo contesto mondiale l'agricoltura italiana, con le sue caratteristiche e potenzialità, ha un ruolo importante da recitare, assumendosi innanzitutto l'onere di garantire una quota strategica di alimenti per la sua popolazione interna e facendosi anche carico degli obblighi che competono a un Paese come il nostro sul mercato mondiale nei confronti dei problemi alimentari del resto del mondo.

La nostra agricoltura, forte anche delle sue caratteristiche eterogenee può affrontare con serenità la competizione mondiale, avvalendosi delle sue potenzialità e consapevole che deve trovare un suo ruolo nelle produzioni di qualità senza timori, senza una baldanza ingiustificata e senza pretendere regali da nessuno, ma consapevole di aver saputo individuare quel ruolo realisticamente e mettendo in atto tutte le necessarie strategie.

I problemi in fondo sono sempre gli stessi, ma cambiano le soluzioni, a partire da quelle fondamentali che derivano dall'introduzione di innovazione nei processi produttivi, nei prodotti e nell'organizzazione.

RIASSUNTO

Nel 1861 in Italia esistevano molte agricolture, diverse per ragioni geografiche, agronomiche, storiche, strutturali e sociali, avevano in comune quattro ordini di problemi da risolvere: a) la riforma dei regimi fondiari; b) l'adozione di un'unica politica agraria; c) l'emancipazione sociale delle popolazioni agricole; d) l'introduzione di innovazione tecnologica nelle campagne. Nello stesso tempo vi era un'altra sfida connessa all'evoluzione economica e sociale degli Italiani, in particolare alle loro esigenze alimentari. L'Italia ha fornito cibo a una popolazione che è passata da 25 a 60 milioni, con una percentuale di addetti agricoli che dal 70% crolla al 4% e con un contributo al Pil che dal 40% scende a meno del 2%. Questo risultato è stato ottenuto perché, con una superficie agricola ridotta quasi del 50% il volume della produzione si è circa quadruplicato mentre i consumi alimentari registravano una vera e propria esplosione. L'agricoltura ha dato un importante contributo al rafforzamento dell'Unità del Paese sul piano concreto, un fatto da non trascurare nel momento in cui si affrontano le sfide legate al mercato globale.

ABSTRACT

Progress and perspectives of agricultural sector in the mainframe of italian unification process. In the year 1861 in Italy there were many different models of agriculture, due to geographical, agronomic, historical, structural and social reasons, that shared four problems to solve: 1) reform of the land ownership system, 2) adoption of an unified agricultural policy, 3) social emancipation of agricultural populations, 4) introduction of technolo-

gical progress and innovations. At the same time an important challenge was to give an answer to the growth of food needs as an effect of the rapid economic and social transformation. Italian agriculture had to produce food for a population which grew from 25 to 60 million people, whereas the share of agricultural employment dropped from 70% to 4% and the contribution to GNP from 40% to less than 2%. This result was achieved in presence of a reduction of the agricultural land of about 50%, thanks to a growth of the agricultural production of about 4 times, and with a consumption increased in terms of both quantity and quality requirements. Thus Agriculture has given a key contribution to enforce Italian unification, a fact not to be forgotten in front of the actual global market challenges.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1881-1886): *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. 1, n. 1 (1881); vol. 15, t. 2 (1886), Forzani e C., Roma.
- AA.VV. (2000): *L'agricoltura lombarda nel XX secolo*, Società Italiana degli Agricoltori, Roma.
- BANDINI M. (1957): *Cento anni di storia agraria italiana*, Cinque lune, Roma.
- CASATI D. (1994): *La politica agraria fra Comunità, Stato e Regioni*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», anno 1993, settima serie, vol. XL (169° dall'inizio), Firenze.
- CASATI D. (1994): *Sviluppi della politica agraria nazionale: dal MAF al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali*, «Rivista di Economia agraria», a. XLII, n. 4, dicembre.
- CIPOLLA C.M. (1966): *Uomini, tecniche, economie*, Feltrinelli, Milano.
- CLARK C. (1962): *Il mito dello sviluppo economico*, Giuffrè, Milano.
- DANEO C. (1980): *Breve storia dell'agricoltura italiana 1860-1970*, Mondadori, Milano.
- FEDERICO G. (2005): *Feeding the World. An economic History of Agriculture, 1800-2000*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.
- FEDERICO G. (2009): *Breve storia economica dell'agricoltura*, Il Mulino, Bologna.
- LACAITA C.G. (a cura di) (1983): *Campagne e contadini in Lombardia durante il Risorgimento, scritti di Giovanni Cantoni*, F. Angeli, Milano.
- PESCOSOLIDO G. (2010): *L'economia e la vita materiale*, in Sabbatucci G., Vidotto V., *Storia d'Italia*, vol. 1, *Le premesse dell'Unità. Economia, società, istituzioni*, Laterza, Roma-Bari, «Il Sole 24 Ore», Milano.
- RICOSSA S. (1974): *Storia della fatica*, Armando, Roma (rist. 1980).
- ROMANI M. (1982): *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, il Mulino, Bologna.
- ROSA G. (1967): *Storia dell'agricoltura nella civiltà*, Forni, Bologna (ristampa anastatica).
- SABBATUCCI G., VIDOTTO V. (2010): *Storia d'Italia*, vol. 1, *Le premesse dell'Unità. Economia, società, istituzioni*, Laterza, Roma-Bari, «Il Sole 24 Ore», Milano.
- SLICHER VAN BATH B.H. (1972): *Storia agraria dell'Europa occidentale*, Einaudi, Torino.